

« La Chiesa (16)

09/04/2011 – “L’anima di una nazione” con Hanna Suchocka »

## La Resistenza degli I.M.I. (20)

AL COMANDO TRUPPE BRITANNICHE



La parte finale della denuncia del ten.col. Testa

[...]

### Delitti

[...]

A conclusione di questo atto di accusa voglio segnalare il più infame delitto che doveva essere perpetrato nel Campo e che solo la rapida avanzata degli eserciti anglo-americani ha potuto evitare. Da elementi raccolti tra il personale germanico, risulta con fondatezza che nella prima decade di aprile era arrivato, dalle Autorità superiori l'ordine di assassinare gli ufficiali mediante mitragliamento e bombardamento del Campo.

Risulta che erano state prese alcune delle disposizioni necessarie alla attuazione del massacro.

Il piano non venne attuato probabilmente perché gli avvenimenti precipitavano e i tedeschi si trovarono di fronte alla certezza di dover scontare presto il delitto.

Segnalo infine, quantunque ciò non riguardi gli italiani, né a quanto sembra il personale germanico che ha svolto azione sugli italiani dell'Oflag, che presso il Campo di Wietzendorf esiste un cimitero in cui sono sepolti da 16 mila a 30 mila uomini (cifra non precisabile, perché alcune fosse comuni sono senza indicazioni). Una accurata inchiesta potrebbe stabilire eventuali responsabilità, poiché è strano, anche se si fosse trattato di epidemia, che tanti uomini siano morti in breve lasso di tempo, in un campo che non poteva ricoverare, neanche con ripieghi, oltre venti – trentamila persone.

IL COMANDANTE

\* \* \*

Nel suo libro il ten.col. Testa fa la cronaca d'una drammatica e serrata sequenza di avvenimenti che precedono la liberazione[1]. All'appello serale del 4 aprile un ufficiale tedesco riesce a sussurrare a Testa: «Tutto, finito tutto. Il campo. Non posso dirle altro». All'appello del mattino successivo viene dato l'ordine di sgombero per un primo contingente di *internati*, che dovrebbero marciare – e non sono assolutamente in grado di farlo – verso un'ignota destinazione: sono “*mit Bagage* – senza bagagli” poiché non ne avranno bisogno: “*Gli ufficiali tedeschi, al completo, avevano assistito alla manovra inspiegabilmente taciturni e guardavano i nostri corpi vaganti con un'insolita ombra di compassione negli occhi. Il Colonnello Testa ci rivolse un sermone a base di «abbiate fede» e «abbiate coraggio» che ci parve perfino eccessivo*”[2]. In seguito la partenza è sospesa, ma durante l'appello il tedesco cap. Jahn ha sussurrato di nascosto a Testa una frase in apparenza oscura e che si chiarirà a posteriori: «Se vi danno l'ordine, uscite, ma buttatevi a terra appena fuori del cancello». Di qui il senso del citato “*sermone*”. Nei giorni successivi la situazione si è capovolta e sono i carcerieri a preparare armi e bagagli per sfuggire agli alleati prima che sia troppo tardi.

Già qualche tempo dopo la liberazione, dalla frammentaria e reticente confessione-testimonianza di due interpreti tedesche in servizio a Wietzendorf e lì rimaste, Testa può ricostruire che, analogamente a quanto avvenuto per altri campi, ai primi di aprile “*un ordine di sterminio degli ufficiali è stato effettivamente comunicato – ma non per iscritto – da Amburgo al comando del campo*” e “*sono state esaminate e diramate alcune predisposizioni relative all'esecuzione dell'ordine*”. Via radio gli anglo-americani hanno però diffidato tutti i comandanti tedeschi di campo sulla tutela della vita dei detenuti e la paura di rappresaglie con l'incalzare degli avvenimenti alla fine vanificano l'ordine.

Ordine dunque per buona sorte apparentemente tardivo, ma da altre fonti pare che sia stato emanato da Hitler diversi giorni prima, il 19 marzo, nel protocollo noto come “*terra bruciata*” in cui si precisava che nessun prigioniero doveva cader vivo nelle mani del nemico, oppure addirittura nell'autunno del '44, visto che le migliaia di volantini piovuti dal cielo per Natale dagli aerei inglesi raccomandavano di “*trovare il modo di non farci portar via dai tedeschi*”[3].

Stando ai particolari che emergono da diari e appunti personali, lo sterminio doveva esser attuato – confermando la tesi del ten.col. Testa – con il mitragliamento degli ufficiali italiani e il bombardamento dei campi. Lo annota con amara ironia lo stesso Guareschi: “*Inoltre, tra le carte dell'ex-comando tedesco erano stati trovati documenti dai quali risultava che, allo scopo di evitare ai prigionieri (di cui riconoscevano con molta umanità le misere condizioni di salute) la dura marcia di trasferimento resa necessaria per l'incalzare degli avvenimenti, si disponeva che si trovasse per essi prigionieri una definitiva sistemazione nel campo stesso. E ciò a mezzo di bombardamento e mitragliamento opportunamente organizzati*”[4]. Per parte sua un altro *internato* di Wietzendorf riporta che il comandante tedesco del campo ha tenuto rapporto ai suoi ufficiali e, chiesto parere sulle decisioni da prendere, ha ricevuto da alcuni il rifiuto ad eseguire l'ordine, sempre per il timore di ritorsioni, e aggiunge: “*Ancora una volta un grave pericolo, quello di essere*

*fucilati solo per sbarazzarsi di noi e per non abbandonarci nelle mani degli alleati, incombeva su di noi, circa 4000 ufficiali, senza che se ne avesse la minima sensazione”*[5]. Alcuni ritengono invece che per gli ufficiali sia di Wietzendorf che di Fallingbostel fosse stata decisa la concentrazione in un campo di annientamento di sinistra memoria, o Buchenwald o Bergen Belsen.

Lo sterminio dei prigionieri, di qualunque nazionalità essi siano ma con particolare accanimento per russi e italiani, è tuttavia da parte dei nazisti pianificato da lungo tempo. Tra le numerose testimonianze, una che riguarda il *lager* di Dora, “*la «fabbrica più crudele d’Europa», un’immensa officina scavata nel cuore della montagna, dove si producevano le terribili V2, i missili a cui Hitler aveva affidato le ultime speranze di vincere la guerra*”: “*I turni sono di 12 ore, giorno e notte, e dalle gallerie non si esce mai ... la distruzione fisica dei prigionieri avviene attraverso il lavoro bestiale e l’alimentazione ridotta ... Muoiono in media 200 prigionieri al giorno [...] Molti prigionieri vengono assassinati per punizione: un nonnulla e si finisce sulla forca [...] spesso dovevamo assistere alle impiccagioni. Sì, impiccagioni in massa. Cinquanta o sessanta per volta: mica che fossero colpevoli di grandi delitti [...] in un reparto dell’officina mancava un bullone. Il capo reparto faceva il suo rapporto, e poi estrazione a sorte, e condanna: tutto a grande velocità [...] Le cifre della mattanza sono impressionanti: dal 28 agosto 1943 all’aprile 1945, sui 60 mila prigionieri di circa venti nazioni che hanno popolato l’intero complesso di Dora, i morti furono oltre 20 mila”*[6].

Nulla qui aggiungiamo – poiché abbiamo avuto modo di occuparcene a proposito della situazione generale in apertura del documento – circa il cimitero esistente presso il campo di Wietzendorf alla fine di nuovo segnalato da Testa, “*composto di poche fosse individuali e numerose comuni (da 10 a 400 morti per fossa)*”[7].

Ha termine qui anche la lettera di denuncia scritta dall’*Anziano* di Wietzendorf al comando delle truppe britanniche. Non è così tuttavia per il nostro obiettivo, che è quello di raccontare la storia della resistenza degli I.M.I., che finita non è mancando tutta l’ultima parte: la liberazione con le successive non banali vicende, la lunga attesa per il rimpatrio e, soprattutto, il desolante rientro, nell’indifferenza e nell’abbandono... ma perché?

---

[1] Per quanto segue – salvo diversa indicazione - cfr. P. Testa, *Wietzendorf, op. cit.*, 123-128.

[2] E. Taverna, “*Resistenza degli italiani in Germania*”, in: “*La lotta di Liberazione nel Parmense*” n. 1/1945, Istituto Storico della Resistenza per la Provincia di Parma, 1945.

[3] U. Dragoni, *La scelta degli I.M.I...., op. cit.*, 315.

[4] G. Guareschi, *Diario clandestino..., op. cit.*, 194. Cosa che si ritrova tra le nervose annotazioni de *Il grande diario*: “*Ci volevano ammazzare tutti con bombardamenti e mitragliamenti*” (*op. cit.*, 533).

[5] Dal diario del s.ten. Donato Esposito, riportato in M. Avagliano-M. Palmieri, *Gli internati militari italiani..., op. cit.*, 310.

[6] M. Cereda, *Storie dai lager...*, *op. cit.*, 42-44.

[7] P. Testa, *op. cit.*, 1.

Questo articolo è stato pubblicato mercoledì 23 marzo 2011, alle ore 08:00 e classificato in [La Resistenza degli I.M.I.](#), [Rubriche](#), [Storia](#). Puoi seguire la discussione su questo articolo attraverso il feed [RSS 2.0](#) ([Cosa significa?](#)) Non sono ammessi commenti o ping a questo articolo.

## 5 Responses to “La Resistenza degli I.M.I. (20)”



1. [luisa scrivani](#) ha detto:  
[marzo 22nd, 2011 at 13:04](#)

sono figlia di Pietro Scrivani, che è stato internato con Guareschi e Tedeschi nei campi Tarnopol, Sandbostel, Wietzendorf. Sto ricostruendo la storia di papà e le atmosfere che hanno caratterizzato quegli anni con l'aiuto di lettere sue e dei fratelli, cartoline militari e altri documenti. quindi prezioso è questo articolo e i suoi riferimenti. Leggerò il libro di Testa. grazie



2. [ambrogio ponzi](#) ha detto:  
[marzo 22nd, 2011 at 21:20](#)

Veramente lodevole il lavoro svolto che ho seguito con molto interesse. Vi segnalo la pagina “memorie” del sito <http://www.ponzietto.it> in cui potrete trovare la storia di un IMI di Wietzendorf e una selezione di acquerelli di prigionia compresi alcuni ritratti di internati. saluti a tutti



3. [vittorio](#) ha detto:  
[marzo 23rd, 2011 at 08:27](#)

Grazie Ambrogio per la segnalazione del sito, che vale la pena andarsi a vedere e a ciò incoraggiamo quanti navigano su “Inventori”



4. [vittorio](#) ha detto:  
[marzo 23rd, 2011 at 08:30](#)

Grazie per l'intervento. Nella vicenda di Pietro Scrivani, tra Tarnopol e Sandbostel, deve esserci come tappa non breve anche Benjaminowo presso Varsavia. Prego tenerci al corrente degli sviluppi del libro. A presto.



5. giuseppe zupo ha detto:  
dicembre 1st, 2011 at 16:17

Ottimo. Invierò un libro che ho appena pubblicato con la Herald Editore, dal titolo Storia di Imi. Il libro è stato occasione di un convegno nazionale a Lamezia Terme il 25 scorso. G. Zupo